

---

# LA CIFRA

Dramma giocoso per musica.

testi di

Giuseppe Petrosellini

Lorenzo Da Ponte

musiche di

Antonio Salieri

Prima esecuzione: 11 dicembre 1789, Vienna.



Cara lettrice, caro lettore, il sito internet **www.librettidopera.it** è dedicato ai libretti d'opera in lingua italiana. Non c'è un intento filologico, troppo complesso per essere trattato con le mie risorse: vi è invece un intento divulgativo, la volontà di far conoscere i vari aspetti di una parte della nostra cultura.

Motivazioni per scrivere note di ringraziamento non mancano. Contributi e suggerimenti sono giunti da ogni dove, vien da dire «*dagli Appennini alle Ande*». Tutto questo aiuto mi ha dato e mi sta dando entusiasmo per continuare a migliorare e ampliare gli orizzonti di quest'impresa. Ringrazio quindi: chi mi ha dato consigli su grafica e impostazione del sito, chi ha svolto le operazioni di aggiornamento sul portale, tutti coloro che mettono a disposizione testi e materiali che riguardano la lirica, chi ha donato tempo, chi mi ha prestato hardware, chi mette a disposizione software di qualità a prezzi più che contenuti.

**Infine ringrazio la mia famiglia, per il tempo rubatole e dedicato a questa attività.**

I titoli vengono scelti in base a una serie di criteri: disponibilità del materiale, data della prima rappresentazione, autori di testi e musiche, importanza del testo nella storia della lirica, difficoltà di reperimento.

A questo punto viene ampliata la varietà del materiale, e la sua affidabilità, tramite acquisti, ricerche in biblioteca, su internet, donazione di materiali da parte di appassionati. Il materiale raccolto viene analizzato e messo a confronto: viene eseguita una trascrizione in formato elettronico.

Quindi viene eseguita una revisione del testo tramite rilettura, e con un sistema automatico di rilevazione sia delle anomalie strutturali, sia della validità dei lemmi.

Vengono integrati se disponibili i numeri musicali, e individuati i brani più significativi secondo la critica.

Viene quindi eseguita una conversione in formato stampabile, che state leggendo.

Grazie ancora.

*Dario Zanotti*

Libretto n. 297, prima stesura per **www.librettidopera.it**: dicembre 2016.

Ultimo aggiornamento: 27/11/2016.

---

# PERSONAGGI

---

**MILORD** Fideling, padrone del loco, da  
cacciatore, innamorato di Eurilla ..... **TENORE**

**RUSTICONE**, contadino padre di Lisotta ..... **BASSO**

**EURILLA**, creduta figlia di Rusticone ..... **SOPRANO**

**LISOTTA**, figlia di Rusticone ..... **SOPRANO**

**SANDRINO**, innamorato, e promesso di Lisotta ..... **BASSO**

**LEANDRO**, compagno di Milord ..... **BARITONO**

Coro di Villani, e Villane. Coro di Cacciatori.  
Comparsa di Servitori, di Villani, di Cacciatori.

*La scena si finge in un villaggio della Scozia.*

---

# ATTO PRIMO

---

## Scena prima

*Campagna, collinetta in distanza da cui si vedono scendere frettolose Eurilla, e Lisotta: Rusticone fra Contadini, che si sveglia: a distante suoni di corni da caccia. Caccia in lontananza ecc.*

*Rusticone, Eurilla, Lisotta, poi Leandro, e Milord da cacciatori.*

RUSTICONE Chi mi chiama? Chi mi desta?  
Cos'è mai codesto suono?  
Gente... amici... ah dove sono?  
Chi ci viene a disturbar?

EURILLA Caro padre avete inteso?

LISOTTA Che tumulto!

RUSTICONE Che fracasso!

EURILLA Sto guardando or alto, or basso,  
né alcuno veggio capitar.

RUSTICONE, EURILLA  
E LISOTTA Sia chi vuol, in fretta in fretta  
nella nostra capannetta  
or ci andremo a ritirar.

MILORD Fermate il piè, fermate,  
nemici a voi non siamo,  
ma far del ben vogliamo  
a chi bisogno avrà.

LEANDRO Guardateci con comodo,  
siam uomini ancor noi:  
pronti di dare a voi  
prove d'umanità.

*(Rusticone fa segno alle ragazze di partire)*

MILORD E LEANDRO Ragazze non partite,  
ragazze state qua.

RUSTICONE Piano, signori miei:  
non tanta confidenza.

EURILLA Chiediamo a voi licenza  
con tutta civiltà.

LISOTTA Oh sono pur bellini  
carini in verità!

EURILLA *(a Lisotta mostrandosi renitente)*

Venite.

LISOTTA Adesso vengo.

RUSTICONE Figliuole, a lavorare.

MILORD, LEANDRO Oibò lasciate stare.

LISOTTA Che brio!

EURILLA Che nobiltà!

RUSTICONE, MILORD,  
LEANDRO, EURILLA E  
LISOTTA Chi son saper vorrei  
che fanno in questo loco:  
trattiene i passi miei  
la gran curiosità.

MILORD, LEANDRO,  
EURILLA E LISOTTA Ho in seno un'allegria  
che giubilar mi fa.

RUSTICONE Spavento, gelosia  
tremare il cor mi fa.

RUSTICONE Orsù signore figlie,  
a che gioco giochiam? Animo, a casa  
ad innaffiar le piante,  
a raccogliere le frutta...  
(minacciando)  
a trapiantar i fior.

MILORD Via caro amico,  
lasciatele un po' qui.

LEANDRO Voi ben vedete  
che siam due galantuomini.

RUSTICONE Sarà: ma le mie figlie  
non han di galantuomini bisogno.  
Eurilla, Lisa, a casa:  
se ve 'l fate ridir, corpo d'un cavolo  
saprò insegnarvi ad ubbidire il padre.

EURILLA Andiam sorella.

LISOTTA Andiam.  
(piano a Leandro)  
(Ci rivedremo.)

LEANDRO (Ci rivedrem cuor mio.)

MILORD Dunque partite  
Eurilla bella?  
(richiamano le donne)

LEANDRO Ah state qui sentite.

## EURILLA

Miei signori in cortesia,  
perdonate se andiam via;  
villanelle meschinelle,  
nate siam per lavorar.  
Solo il padre a noi comanda,  
ed andiam dov'ei ci manda,  
(ah ch'io sento al dolce aspetto  
entro il petto il cor balzar).  
(parte)

## LISOTTA

La sorella poveretta  
le creanze poco sa,  
e perciò con tanta fretta  
v'abbandona, e se ne va.  
Io che il viver so del mondo  
chiedo a voi per lei perdono;  
da bacciar la man vi dono  
e me n' vo con civiltà.  
(parte)

MILORD E LEANDRO

Quanta, oh quanta differenza!  
Quella piena d'avvenenza,  
questa sciocca come va!

RUSTICONE

Manco mal che finì bene;  
tremo tutto quando viene  
tra noi gente di città.

MILORD

Tanta grazia, ed innocenza  
non si trova alla città.

LEANDRO

Pur mi piace, pur m'alletta  
nella sua semplicità.

MILORD Avete, amico caro,  
due figlie vaghe, spiritose, e belle.

RUSTICONE Anzi due scioccherelle.

LEANDRO Sì somigliano a voi.

RUSTICONE Tanto meglio per noi.

LEANDRO E sono veramente,  
ma veramente entrambe figlie vostre?

RUSTICONE Lo sono, non lo sono, a voi che importa  
saper i fatti miei?

LEANDRO Facea così per dir...

RUSTICONE Son schiavo a lei...  
(vuol partire)

LEANDRO Amico caro, non andar in collera,  
voglio che siamo amici:  
e per prova maggior, dopo la caccia,  
verrem a pranzo teco.  
Terrem alle tue figlie  
ottima compagnia, le vogliamo divertir.

RUSTICONE Divertire?  
Chi credete ch'io sia? Io son il sindaco,  
son il primo villano,  
e inoltre il guardiano del castello  
di milord Fiding.

LEANDRO Tu?

MILORD Tu?

RUSTICONE Io.

MILORD Conosci tu milord?

RUSTICONE Conobbi il padre suo, lui non conosco.

LEANDRO (Tanto meglio; celatevi.)  
(a Milord)

MILORD Opportuno mi sei: sappi ch'io sono  
di milord grande amico, e per lui stesso  
son venuto qui.

RUSTICONE Di milord Fiding?

LEANDRO Di lui medesimo.

RUSTICONE Scusi eccellenza...  
(cava il cappello)

LEANDRO (Ora cangiò registro  
lo scaltrito villano.)

MILORD Oltre la caccia  
altra cosa mi preme.  
Fa' radunar insieme nel castello  
tutti questi abitanti.

RUSTICONE Per che farne?

MILORD Devo parlar in pubblico  
a nome di milord:  
di' lor che si preparino  
a palesar il vero.

RUSTICONE (Incomincio a temer qualche mistero.)

MILORD Misero chi ha l'ardire  
di dir una bugia, se tu sapessi  
qual in queste campagne  
tesoro si nasconde.

RUSTICONE (Sempre più mi spaventa, e mi confonde.)

---

MILORD

Fra l'orror di questa selva  
tu non sai qual gemma è ascosa:  
tu felice se tal cosa  
tu m'aiti a scoprìr.

(parte Leandro)

## Scena seconda

*Rusticone solo.*

Rusticone che dici? Non ti pare  
ch'abbian costoro un non so che nel muso  
che t'indica malanni?... questa gemma  
che si vorria scoprìr... quest'amicizia  
con milord Fideling... quest'ordinarmi  
d'adunar il villaggio... sta a vedere,  
che si ricerca Olimpia  
la figlia di Clerval... ebbene... la cerchino:  
chi la può palesar?... tutta la villa,  
ella stessa si crede figlia mia...  
e non sa cosa sia... mi batte il core,  
e quando ei batte avrà la sua ragione.  
All'erta Rusticone:  
non lasciarti rapire  
e le gioie, e l'amante... un spozalizio:  
ci vuol volponeria, gamba, e giudizio.

---

## Scena terza

*Orticello contadinesco murato. Alcuni alberi di fuori che sporgono  
nell'orto.*

*Sandrino solo che sta lavorando, poi Lisotta, ed Eurilla.*

Son un vago giovinotto,  
ogni donna amor mi giura,  
e mi diede la natura  
capitali in quantità.  
Son robusto, allegro, e sano;  
ho buon piede, ho buona mano:  
se Lisotta è per me cotta  
ha ragione in verità.



Perché non vien nell'orto? Ella pur sa  
 ch'io son qui ad aspettarla:  
 ma sento alcun che parla: è la mia Lisa,  
 ed Eurilla con lei.

Voglio un poco celarmi,  
 e udir quello che dice: io so senz'altro,  
 che parlerà di me, del nostro amore,  
 quando la sposerò farammi onore.

(si ritira)

LISOTTA Non ti par che mi guardassero  
 dalla testa sino ai piè,  
 non ti par che sospirassero,  
 che languissero per me?

EURILLA Non mi pare.

LISOTTA Ecco la sciocca;  
 che non apre mai la bocca  
 che per dir quel che non è.

Insieme

SANDRINO (Chi sa mai di chi ragiona  
 la briccona senza fé.)

EURILLA (Scioccherella, vanarella,  
 mi fa rider per mia fé.)

LISOTTA Ah se almeno or qui venissero!

EURILLA Che faresti?

LISOTTA Che farei?  
 Queste frutta, questi fiori  
 al più bello dar vorrei,  
 ei diria: per te mi moro,  
 ed anch'io: ben mio direi,  
 ardo, e spasimo per te.

EURILLA Ed il povero Sandrino,  
 che per te languendo va?

LISOTTA Non è degno un contadino  
 di goder di mia beltà.

SANDRINO E EURILLA Chi hai mai visto cor più tristo,  
 e più nera infedeltà.

SANDRINO Ah crudelaccia  
 tutto ho sentito  
 or vedo, o perfida,  
 che m'hai tradito;  
 che se' una femmina,  
 che cor non ha.

LISOTTA Chetati, calmati,  
Sandrino mio,  
se un giorno sposami  
quel che dich'io,  
ti darò indizi  
di mia bontà.

EURILLA Così deridere  
può le sue pene,  
così scordarsi,  
che fu il suo bene;  
povero giovine  
mi fa pietà.

SANDRINO Vuo' sollevare  
tutta la villa.

EURILLA  
(a Sandrino) Ah no non fare.

LISOTTA Lascialo Eurilla,  
lascialo andare  
per carità.

Insieme

SANDRINO Come sta immobile  
la malandrina...  
se non mi vendico  
dell'assassina...  
l'ira, la rabbia  
m'affoga già.

LISOTTA Già per la Scozia  
d'andar mi sembra  
tutta coperta  
d'oro le membra,  
oh quanto è bella  
ciascun dirà.

EURILLA Così deridere  
può le sue pene,  
così scordarsi,  
che fu il suo bene,  
povero giovine  
mi fa pietà.

(Lisotta parte)

SANDRINO Eurilla, questo è troppo: ah vieni meco;  
cerchiamo Rusticone; ei potrà forse  
metter un po' a dover quest'assassina.

EURILLA Andiam, Sandrino mio.

SANDRINO Sei pur buonina.

(partono)

## Scena quarta

*Ricca sala antica, con sedili, ed un seggiolone nel mezzo.  
Rusticone, Lisotta, Pastori, e Pastorelle tutti seduti; gli ultimi entrano  
Eurilla, Sandrino, poi Milord, e Leandro. Rusticone si guarda  
rozzamente attorno: monta in piedi sul seggiolone, e dice:*

**RUSTICONE** Figli, amici, compagne  
di monti, di boscaglie, di campagne:  
mandriani, bifolchi, agricoltori,  
pastori, pastorelle  
di caproni, di pecore, d'agnelle...

**EURILLA** Padre...

**SANDRINO** Lisotta...

**RUSTICONE** Zitto.  
L'amico di Milord nostro padrone  
per me primo villano del castello  
per me... per me... cavatevi il cappello,  
qui vi fe' radunar; e un grande arcano  
palesarvi dovendo,  
ch'io non so cosa sia,  
vuol che nessun di voi dica bugia.  
(discende dal seggiolone)

**EURILLA** Padre...

**SANDRINO** Lisotta...

**RUSTICONE** Zitto: i due signori  
capitar già vedete.

**LISOTTA** Andiamo incontro a loro;

**EURILLA** Facciamo tutti un complimento in coro.  
(compariscono i due cavalieri, e tutti s'alzano in piedi)

**EURILLA E LISOTTA** Benvenuto il Cavaliere.

**RUSTICONE E SANDRINO** Di Milord il caro amico.

**CORO** Con rispetto con piacere  
noi direm la verità.

**MILORD** Viva viva buona gente.

**LEANDRO** Su sediamo unitamente.

**MILORD** La mia grazia vi prometto,  
bezzi ancor se occorrerà.

- LISOTTA, EURILLA E SANDRINO                   Noi direm quel che sapremo,  
non abbiate alcun sospetto.
- RUSTICONE                    (Me meschin! Vacillo, e tremo,  
né so dir quel che sarà.)
- CORO                            Con piacere, con rispetto  
noi direm la verità.
- MILORD                    Udite: è scorso il quinto lustro omai  
da che il dominio, e i beni  
furo a torto usurpati  
al conte di Clerval.
- RUSTICONE                    (Cattivo esordio!)
- MILORD                    Padre in tutto infelice  
altra figlia non ebbe  
che Olimpia.
- RUSTICONE                    (Peggio peggio.)
- MILORD                    Bambina ancor per toglierla all'insidie  
del fero usurpatore  
consegnolla fuggendo ad un pastore,  
e consegnogli insieme  
picciola cassetina  
piena d'oro, e di gemme,  
e di cose preziose.
- RUSTICONE                    (Onnipossenti dèi!  
Eurilla in carne, ed ossa  
è questa Olimpia.)
- LISOTTA                            Il caso è graziosissimo!
- EURILLA                    (Mi fa compassione.)
- MILORD                            Alfine è morto  
l'usurpator scaltrito;  
ma del fallo pentito  
lasciò erede milord, con condizione  
di ricercar, e di sposar trovando  
l'Olimpia di ch'io parlo.
- LISOTTA                            (Foss'io quella!  
Potrebbe darsi.)
- MILORD                            Un foglio  
indica che condotta in questi boschi  
fu la fanciulla.
- RUSTICONE                    E il nome  
del pastor che l'ebbe  
si sa?
- MILORD                            Non è indicato.
- RUSTICONE                    (Manco mal, manco mal, ripiglio fiato.)

**MILORD** Or noi seguiam la caccia,  
ed al nostro ritorno  
tutto saper vogliamo.  
Chi sa l'arcano, parli,  
e avrà de' premi: ma se tace, aspetti  
carcere, esilio, e pene rigorose.

**LEANDRO** Cioè corda, berlina, ed altre cose.

Insieme

**MILORD** Fiera strage dell'indegno  
il mio sdegno far saprà.

**LEANDRO** Fiera strage dell'indegno  
il suo sdegno far saprà.

**CORO** Siam sinceri, siam amanti  
della bella verità,  
e speriamo tutti quanti  
che s'è ver si troverà.

**EURILLA E SANDRINO** Ah chissà chi sarà quella  
pastorella fortunata!  
Chissà dove sta celata  
e se mai si scoprirà.

**LISOTTA** Ah se almeno io fossi quella  
pastorella fortunata,  
contadina io non son nata  
v'ha in me troppa nobiltà

**RUSTICONE** Io vorrei mostrarmi forte,  
ma mi assale un gran timore,  
che mi fa gelare l core,  
che sudar tutto mi fa

**LEANDRO E MILORD** Mi comincia a dar sospetto  
quel volpon di Rusticone  
v'è un arcano una ragione,  
e scoprirla si dovrà.

(Sandrino, i pastori, e le pastorelle partono)

## Scena quinta

*Milord, Leandro, Rusticone, ed Eurilla.*

**MILORD** Rusticone, vien qui. (Tu mentre io parlo  
(a Leandro) osserva i motti suoi.)

**LEANDRO** (Son peggio d'Argo.)

**RUSTICONE** Puon partir le mie figlie?

MILORD No; rimangano.  
(a Rusticone) Guardami fisso in volto.

RUSTICONE Cosa serve?  
Io sento cogli orecchi,  
rispondo colla bocca, e non cogli occhi.

LEANDRO (Pare ognor più turbato.)

MILORD (Me ne accorgo.)  
Ho gusto di vederti:  
tu se' un bell'uom.

RUSTICONE Non parmi.

MILORD Dunque queste ragazze  
son tue figlie?

RUSTICONE Lo sono. Non son io forse  
muso d'aver due figlie?

LEANDRO Tutte due?

RUSTICONE Tutte due, non le vedete,  
paiono due gemelle.

LISOTTA Non signor, non signore.  
Coei sicuramente  
di Rusticone è figlia,  
vedete come in tutto a lui somiglia.  
Ma io...

LEANDRO Voi... Favellate.

LISOTTA Giurerei per la gloria di mia madre,  
che non può Rusticone esser mio padre.

EURILLA (Sfacciatella.)

RUSTICONE Briccona! così parli?

MILORD E voi, bella Eurilletta,  
non dite nulla?

LISOTTA Bella? Bella coei?  
Cospetto: o non ha occhi.  
O è il principe de' sciocchi.

EURILLA Ho inteso dir da tutti,  
che una saggia fanciulla  
dée parlar sempre poco,  
e sol quand'è chiamata, e a tempo, e loco.

MILORD Che candor!

LEANDRO Che innocenza!

RUSTICONE Sciocca! così rispondi a sua eccellenza?  
Marsch!

(la discaccia con collera)

LISOTTA (Così.)

- MILORD No, lasciatela! (Ha gran voglia costui d'allontanarla.)
- RUSTICONE (Io fremo s'ella il guarda, o s'ei le parla.)
- MILORD Venite un poco qui; parlate meco.  
Or che chiamata siete  
risponder mi potete.  
(Milord prende Eurilla per la mano, e l'accarezza)
- LISOTTA (Maledetto!  
Come se la palpeggia!)
- RUSTICONE (Mi pizzican le dita.)
- MILORD Ditemi un po', carina,  
voi che siete sì saggia,  
avreste alcun indizio  
da potere a noi dar? Conoscereste  
qualche fanciulla a caso in queste selve,  
che fosse manierosa,  
modesta, graziosa,  
che indicasse nel tratto un nobil sangue,  
che per esempio somigliasse a voi?
- LISOTTA (O che bestia! o che bestia!)
- EURILLA Signor, quel che siam noi, per quel ch'io sappia,  
sono di questi lochi  
tutte le abitatrici; e non conosco  
chi mostri nobiltà, spirito, e brio.
- LISOTTA Signora dottoressa, ci son io.
- MILORD (Come incanta ogni detto.)  
Ci sarebbe anche Eurilla.
- LISOTTA La più sciocca, e ignorante della villa.  
(Per bacco io crepo se non vado via.)  
(parte)
- RUSTICONE E poi vi par? è nata in casa mia.
- EURILLA Ad ignobile cuna  
purtroppo è ver mi condannò fortuna.
- RUSTICONE Seguitiam pur così.
- MILORD Voi meritate,  
o cara, un'altra sorte; il vostro stato  
non vi faccia avvilar: forse potrebbe  
tutto per voi cangiarsi in un momento.  
In quest'anima io sento  
degli insoliti moti,  
che decifrar, che intender non poss'io.  
(Quanto, oh quanto il cor mio  
interessa costei:  
fosse Olimpia così, più non vorrei.)

Quelle sembianze amabili,  
quei dolci sguardi onesti,  
queste manine tenere,  
quei detti ognor modesti,  
son cose che m'accendono  
di strani affetti il cor.  
Non son selve, e pastori  
degni di tai tesori:  
dirvi di più vorrei,  
ma non è tempo ancor.  
Qual differenza o dèi!  
tra figlia e genitor.

*(osserva vari motti di Rusticone, e di Eurilla, e parte)*

## Scena sesta

### *Rusticone, ed Eurilla.*

- RUSTICONE** O corpo di Pomona  
che terremoto è questo!
- EURILLA** (Mio cor, non lusingarti.)
- RUSTICONE** (Bisogna ripiegarvi.) Eurilla mia,  
Eurilla. Eurilla trema!
- EURILLA** Cosa è stato?
- RUSTICONE** Sono precipitato.
- EURILLA** Voi?
- RUSTICONE** Io... Tu... Tua sorella... Ah vieni, abbraccia  
il tuo povero padre... Un'altra volta.  
*(l'abbraccia affettatamente)*
- EURILLA** Che stravaganza è questa! Cosa sono  
queste carezze insolite?  
Voi mi fate paura.
- RUSTICONE** Son sfoghi, figlia mia, della natura.
- EURILLA** Ma parlate una volta.  
Che fu? di che temete?
- RUSTICONE** Eurilla ascolta:  
*(tremando, e sottovoce)* sai tu chi son color?
- EURILLA** Mi par che sieno  
due garbati signori.



- RUSTICONE** Anzi due traditori,  
due ladri, due bricconi, due birbanti,  
coll'anima più nera dell'inchiostro,  
che ti voglion sedur con farti credere  
le cose che non son, per poi rubarti  
al tuo tenero padre,  
per condurti in città,  
e torti l'innocenza, e l'onestà.
- EURILLA** Cielo! cosa mi dite! e come mai  
sotto un viso sì umano  
nasconder ponno un'anima sì brutta?
- RUSTICONE** Credi al tuo caro padre  
che t'ama, che t'adora, che non vede  
che per questi occhi tuoi: (già m'abbandona  
la paterna prudenza.) a lor parole  
per pietà non dar fede; ah s'io dovessi  
perder Eurilla... perdere...  
(quasi dissi le gemme, e la cassetta...)  
baciarmi, o figlia mia... mia cara figlia,  
il pianto trattener non posso più...  
Deh non abbandonarmi almeno tu.
- EURILLA** Che dite? abbandonarvi? e perché deggio  
il padre abbandonar? non son io forse  
l'ubbidiente Eurilla,  
che a un cenno, a un guardo, a una parola sola  
trema da capo a piede:  
che ognor prove vi diede  
di filial tenerezza,  
e di docilità! quale in voi nasce  
nuovo strano sospetto,  
onde in mille pensier m'ondeggia il petto?

Deh tergete, sì tergete,  
padre mio, le molli ciglia,  
o farete ancor la figlia  
a quel pianto lagrimar.  
S'io son docile, e amorosa  
sallo il ciel, voi lo sapete,  
e amorosa ognor vedrete  
che saprommi conservar.  
Padre... padre... ah perché ancora  
va l'affanno in voi crescendo?  
Giusto cielo! io non v'intendo,  
voi mi fate palpar.

(parte)

RUSTICONE Non c'è tempo da perdere; bisogna  
trovar qualche riparo  
al periglio imminente... Eurilla... Lisa...  
l'amor mio, la cassetta... adagio: a questa  
or conviene pensar: va bene: io voglio  
a dispetto dei diavoli,  
se non la capra almen salvare i cavoli.  
(parte)

## Scena settima

### *Sandrino, Lisotta, e poi Rusticone.*

SANDRINO Ah sentimi Lisotta: arresta il passo.

LISOTTA Non ho tempo.

RUSTICONE Cos'è codesto chiasso?

(Lisotta si ritira)

SANDRINO Giustizia Rusticon: vostra figliola  
dopo tante promesse  
dopo l'amor, dopo la data fede  
mi deride, mi fugge,  
crudelmente mi tratta...

RUSTICONE E non vuoi far giudizio, o figlia matta?  
Vien qui.

LISOTTA Dove?

RUSTICONE Qui.

LISOTTA Subito ubbidisco.

(si ritira ancor di più, e va a sedere)

SANDRINO Come? Questo a tuo padre,  
o donna, donna no, ma basilisco!

LISOTTA E chi è mio padre?

RUSTICONE Chi è tuo padre? Io sono.

Per tua sfortuna, e per vergogna mia.  
Ed ora, ora vedrai qual padre io sia.

LISOTTA Non fate lo smargiasso,  
da amica vi consiglio.

RUSTICONE E ancora seguiti,  
carne di cocodrillo?

LISOTTA Oh cospettaccio!  
Terminiam questa musica: io son figlia  
d'un conte, d'un marchese, o d'un barone,  
sento la nobiltà dentro il pulmone:  
per chiara conseguenza  
voi mio padre non siete,  
e ve lo proverò quando volete.

RUSTICONE Me 'l proverai?  
(sdegnatissimo)

LISOTTA Ve 'l proverò sicuro.

SANDRINO (E non le batte ancora il cranio al muro?)

LISOTTA Un padre quando è padre  
deve dar alla figlia, quando è figlia  
qualche cosa del padre; io chi no 'l vede?  
son diversa da voi dal capo al piede.  
Voi nericcio, e giallognolo  
come un pomo cotogno,  
io candica, frescoccia, e vermigliuccia  
qual rosa, allor che sbuccia:  
voi ruvido, e peloso come un orso,  
io morbida, sottil, delicatina  
come giovin damina:  
voi gonzo, io saputella;  
voi burbero, io gentil, voi brutto, io bella.  
Vo' andar un poco in traccia  
di quei due forestieri;  
tra noi, ve lo dich'io,  
si troverà chi fu mio padre: addio.

RUSTICONE Ah sfacciata, ribalda  
così tu disonori la memoria  
della quondam mia moglie Dorotea?  
E non ti strappo la linguaccia rea?  
Animo! Va' al lavoro  
con tua sorella Eurilla.

LISOTTA Io voglio andare  
dove mi pare, e piace;  
capite l'italiano, o no 'l capite?

RUSTICONE Aspetta un po' briccona,  
ch'or ti do l'italiano: a te Sandrino.

(si cava un fazzoletto, ne raccomanda un capo a Sandrino, e legano la Lisotta)

SANDRINO Che cosa deggio far?

RUSTICONE Stringi: così,  
poi fin che torno qui  
tu che devi una volta esser suo sposo,  
custodisci l'indegna, a te ne lascio  
padre, sindaco, e giudice del loco  
ampia giurisdizione: io saprò meglio  
castigar quando torno  
una figlia impudente.  
(Eurilla, e la cassetta or stammi in mente.)  
(parte)

## Scena ottava

### *Sandrino, e Lisotta.*

LISOTTA Sandrino caro, or soli siam.

SANDRINO Lo veggo.

LISOTTA Ebben, avrai tu core  
di tenermi così, mio dolce amore?

SANDRINO E perché no?

LISOTTA Così  
la tua Lisotta? quella  
che ti vuol tanto bene,  
che sospira per te?

SANDRINO Or mi vuoi bene,  
or sospiri per me!  
Bricconaccia!

LISOTTA Sì, caro,  
dovresti pur saperlo.

SANDRINO E i cacciatori  
che vorresti sposar? e lo strapazzo  
che di me tu facesti?

LISOTTA Oh sei pur pazzo!  
Fu uno scherzo, una burla: amo te solo,  
sei sol l'anima mia: scioglimi, caro,  
scioglimi almen le man.

SANDRINO Son sordo.

LISOTTA Senti.  
Scioglimi una manina.  
Una manina sola, e gusto avrai.

SANDRINO Io gusto?

LISOTTA Sì: tu gusto.

SANDRINO E che farai?

LISOTTA Un abbraccio idolo mio,  
se mi sciogli io ti darò.

SANDRINO Senza scioglierti poss'io  
abbracciarti quanto vo'.

LISOTTA Ti darò questa man bella  
da toccar quando vorrai.

SANDRINO Quella e questa, questa e quella  
se mi piace io toccherò.

Insieme

LISOTTA (Per tentarlo, per burlarlo  
cosa mai dirgli potrò?)

SANDRINO (Vuol tentarmi, vuol burlarmi,  
ma per bacco, io non cadrò.)

LISOTTA Anche un bacio, Sandrinetto,  
ti prometto se mi sciogli.

SANDRINO Anche un bacio?

LISOTTA Sì furbetto.

Insieme

LISOTTA E se manco, il fazzoletto  
stringerai, non fiaterò.

SANDRINO E se manchi, il fazzoletto  
più di prima stringerò.

SANDRINO (le scioglie una mano)  
Or sei sciolta.

LISOTTA (si cava un ago dalla testa, e lo punge)  
Ed io ti pago.

SANDRINO Cosa fai?

LISOTTA Prova d'un ago.

SANDRINO Quest'è il bacio?

LISOTTA Il bacio è questo.

SANDRINO Traditrice!

LISOTTA Lega presto.

SANDRINO No di qua non partirai  
ahi ahi ah ah ah ahi!  
Quanto sangue! Che dolor!

LISOTTA Villanaccio, imparerai  
a far meco il bel umor.  
Guarda un po' che bel custode  
ha trovato il genitor.  
(parte)

SANDRINO O poveretto me! come mi ha concio  
 questa gatta rabbiosa!  
 Ma non si perda tempo:  
 corriam subitamente  
 a ripararvi, pria che torni il padre,  
 o donne maledette, o donne ladre!  
 (parte)

## Scena nona

*Orticello come prima.*

*Rusticone involto in lungo ferraiolo contadinesco entra pian piano: si guarda attorno, e chiude la porta, poi Sandrino.*

RUSTICONE Non c'è nessun: si chiuda ben la porta  
 con questo chiavistello:  
 non crederei che l'aria, qualche uccello,  
 o gli arbori del loco,  
 mi dovesser tradir... ecco il mio bene,  
 ecco l'anima mia... la bella Eurilla...  
 (cava la cassetta da sotto il ferraiolo)  
 Eurilla è chiusa... il diavolo  
 non sa che sul fenile io l'ho ferrata...  
 Per lei non s'affanniam... si pensi adesso  
 a seppellir un morto,  
 che dée risuscitar per mio conforto.

Pian pianin senza far strepito  
 una fossa io caverò;  
 quivi meco i sassi abbondano:  
 giusto ciel! chi mi chiamò?

(Sandrino da lontano chiama «Rusticone?» ei copre col mantello la cassetta, va a guardare dal muro, poi torna al lavoro)

Non c'è alcun... forse mi parve...  
 il lavoro si fornisca:  
 e perché altri non capisca  
 lavorando canterò.  
 «Non volate farfallette  
 tanto spesso intorno il lume,  
 lascerete un dì le piume,  
 ed alfin la vita ancor.»  
 È cavata già la buca  
 il tesoro si nasconda...  
 «Farfallette non volate...»

RUSTICONE Chi picchiò?... Non si risponda.

SANDRINO Rusticon!

RUSTICONE O dèi che faccio!

Io non so se parlo, o taccio...  
s'apro, ovver se lascio chiuso...  
son stordito... son confuso...  
il mantel... la terra mossa...  
un sospetto... il mio timor...  
Ah sepolto in questa fossa  
fossi anch'io col mio tesor!

Cerchiam di ricomporci.

*(si segue a battere)*

Ehi chi diamine batte?

*(Rusticone copre col mantello il loco scavato)*

SANDRINO Rusticone!

RUSTICONE Sei tu Sandrin?

SANDRINO Così no 'l fossi!

*(entra disperatamente)*

RUSTICONE Diavolo!

Che cosa è nato?

SANDRINO Ah presto,  
venite meco... Lisa  
me l'ha fatta... mirate  
le mani punzecchiate... il fazzoletto  
che in mano mi restò!... la scellerata  
dà i baci in questo modo... ah Rusticone  
per carità voliam... s'ella ritrova  
i signor che sapete,  
voi più padre non siete...  
io non son più marito...

RUSTICONE Che diamine rammassi o scimunito?

SANDRINO Lisa è scappata via...  
Eurilla è uscita anch'essa...

RUSTICONE Eurilla è uscita!

Come?... quando... in qual guisa?

SANDRINO Lisa m'era fuggita... Io la cercai  
per tutto invan... alfin mi venne in testa  
di salir sul fenile.

RUSTICONE Sul fenile?

**SANDRINO** Sicuro! or ascoltate  
il bel colpo che ho fatto!  
Serrate eran le porte... io con un piede  
a terra le gittai...  
Eurilla era là chiusa... Eurilla, Eurilla,  
per carità diss'io; corri alla selva  
fino ch'io vado a ritrovar tuo padre,  
a cercar tua sorella.

**RUSTICONE** Oh sciagurato! ed ella!

**SANDRINO** Ella sul fatto  
sgambetta e se ne va dov'io la mando,  
per impedir a Lisa un contrabbando.

**RUSTICONE** Oh poveretto me! vanne sul fatto...  
corri... vola... precipita...  
alla campagna, alla collina, al bosco  
io ti seguo sul fatto...  
cerca... chiama... ritrova... io vengo matto.

(Sandrino parte)

## Scena decima

*Rusticone riprende la zappa, e ragguaglia la terra scavata, poi  
Sandrino.*

**RUSTICONE** Che contrattempo è questo...  
son fuori di me stesso! andar conviene.  
S'agguagli un po' il terreno... ho il cor diviso  
tra Eurilla, e la cassetta...

(Sandrino rientra nel giardino, e sorprende Rusticone)

**SANDRINO** Rusticone t'affretta:  
io solo andar non voglio.  
Ho paura dei lupi, e dei cinghiali...

**RUSTICONE** (Maledetto!) Sì sì... Vengo... Il mantello...  
Mi turbo... Mi confondo...  
(Che tu possa crepar...) Son fuor del mondo.

(parte)



## Scena undicesima

*Bosco: piccola pianura nel mezzo con due alberi paralleli in poca distanza.*

*Milord, Leandro e Cacciatori, quindi Eurilla: poi Rusticone, e Sandrino, indi Lisotta che entrano, partono, e ritornano secondo la scena.*

MILORD            Tutti al posto destinato  
                         su correte immantinente.

CORO                Presto, presto, allegramente,  
                         che gran caccia s'ha da far.

LEANDRO           Ma, milord, il cielo è nero:  
                         non saria miglior pensiero  
                         fra i pastori ritornar?

MILORD            Si schiarisce, lo vedete:  
                         non temete, non è niente.

CORO                Presto, presto, allegramente,  
                         che gran caccia s'ha da far.

EURILLA

Chi mi sa dir cos'è  
quello che in seno io sento!  
Speme, desio, spavento,  
inganno, affanno, amor?  
Cerco, né so che cosa;  
fuggo, né so perché:  
chi mi sa dir cos'è  
quello ch'io sento in cor!  
Ma veggo venir gente;  
celar mi vo' per or.

RUSTICONE        Non sono al monte, al piano...

SANDRINO         Entrate fier nel bosco...

RUSTICONE E  
SANDRINO         Ah più non mi conosco  
                         son pieno di furor.

SANDRINO         Lisotta...

RUSTICONE        Eurilla... oh dèi!

RUSTICONE E  
SANDRINO         Rispondi al genitor.

RUSTICONE        Tu cerca da quel lato,  
                         da questo io cerco ancor.

LISOTTA

Il padre, e Sandrino  
cercando mi vanno:  
ma vadano, cerchino,  
per me non m'affanno,  
a core mi stanno  
que' bei cacciator.  
Da lungi già sento  
de' corni il fragor:  
trovare il più bello  
potessi di lor.

LEANDRO

Odore di femmina  
sentire mi par.  
È caccia più nobile,  
mi vo' qui fermar;  
e gli orsi, e i cinghiali  
per gli altri lasciar.  
Oh stelle che strepito...  
la caccia s'avanza.  
Chi spara, chi sibila,  
comincio a tremar.

MILORD

Presto il tuo schioppo...

LEANDRO

È scarico.

MILORD

Oh pazzo scimunito!...  
Restò un cinghial ferito...  
Non v'è più tempo... salvati...  
che in più sicuro loco  
vo presto a caricar.

LEANDRO

Ohimè, che batticore!...  
Se vien la belva atroce...

CORO

Guardatevi, signore,  
da quel cinghial feroce,  
che noi tra quegli alberi  
l'andremo ad aspettar.

LEANDRO

Ah dammi un po' il tuo schioppo...  
oh numi! io tremo, e palpito...  
fuggiamo di galoppo...  
Là in cima a quella quercia,  
andiamoci a salvar.

(va in cima all'albero)

EURILLA

Che chiasso! che fracasso!  
 che orribile spavento!  
 Tremar il bosco io sento...  
 stelle! che deggio far?  
 Avessi un archibugio,  
 difendermi potrei...  
 Eccolo: ai voti miei  
 propizio il cielo appar.  
 Viene l'irata belva:  
 vo' l'arme scaricar.

(spara)

Che fausto colpo oh dio!  
 mi sento consolar.

CORO

La belva è già caduta:  
 chi è stato l'uccisore?  
 Voi foste? oh nobil core!  
 oh donna singolar!  
 Corriamo al signor nostro  
 il colpo ad annunciar.

LEANDRO

Di qua sono partiti:  
 riprender vo' il mio schioppo...  
 Ma viene un altro intoppo,  
 mi possono burlar.  
 È meglio con le fronde  
 tornarsi a mascherar.

LISOTTA

Per trovar i cacciatori  
 son venuta... ma mi pare...  
 già mi sento il cor tremare...  
 vedo l'aria brutta brutta...  
 Ahi che bestia! tremo tutta!  
 ahi che lampi! me meschina!  
 dove fuggo? che sarà!

RUSTICONE E  
SANDRINO

Che spavento! che animale!  
 fuggo ahimè! fuggir non vale.  
 Cara Eurilla!... Eurilla è morta.  
 Ah Lisotta!... Lisa,  
 dove vo! chi mi conforta!  
 schioppettate, lampi, fulmini!  
 chi m'aiuta per pietà.

RUSTICONE,  
SANDRINO E LISOTTA

Vo girando, e non so dove;  
 tutto è orror, tutto spavento:  
 ogni foglia che si muove  
 palpitar il cor mi fa.

LISOTTA

Son confusa...

RUSTICONE E SANDRINO  
LISOTTA  
RUSTICONE, SANDRINO E LISOTTA  
RUSTICONE E SANDRINO  
LISOTTA  
MILORD  
LEANDRO  
MILORD  
LEANDRO  
CORO  
EURILLA  
CORO  
MILORD, LISOTTA, RUSTICONE E SANDRINO  
LEANDRO  
MILORD  
LISOTTA, SANDRINO E RUSTICONE  
EURILLA  
MILORD  
LISOTTA  
RUSTICONE  
MILORD, LEANDRO

Son perduto...  
Chi s'accosta?...  
Aiuto... Aiuto!...  
Ah sguaiata, scellerata,  
ti ho pur colta: che fai qua?  
A cercar, padroni miei,  
la perduta nobiltà.  
Or ch'è morto il fier cinghiale  
il fiato al corno date,  
e la gente richiamate,  
che pe 'l bosco errando va.  
Ma Leandro è ancor smarrito:  
dov'è mai?  
Eccomi qua.  
E perché lassù salito?  
Da quest'elce la gran belva  
ho colpito...  
È falsità.  
Sì signor, ei mente affatto.  
Col fucil che là trovai,  
di mia mano io l'ammazzai,  
questa gente ve 'l dirà.  
Sì signor, l'abbiamo vista;  
e vi dice verità.  
Cosa sento! cosa vedo!  
  
(Mi son fatto un bell'onore!)  
(Son qual uom di senno fuore.)  
A quest'occhi appena io credo,  
e mi sembra di sognar.  
Qual mai strano ignoto affetto  
mi fa l'alma giubilar!  
Una donna tal valore!  
Quella sciocca tal coraggio?  
(Mi mancava questo ancora  
per dar più da sospettar.)  
Che stupor! che strano ardire!  
no, di più non si può far.

LISOTTA, SANDRINO E  
RUSTICONE  
RUSTICONE  
MILORD E LEANDRO  
RUSTICONE  
EURILLA, LISOTTA E  
SANDRINO  
MILORD, LEANDRO E  
RUSTICONE  
EURILLA E LISOTTA  
RUSTICONE  
TUTTI  
EURILLA E LISOTTA  
RUSTICONE E  
SANDRINO  
MILORD E LEANDRO  
TUTTI  
EURILLA E LISOTTA  
MILORD E LEANDRO  
RUSTICONE E  
SANDRINO  
TUTTI  
RUSTICONE  
SANDRINO

Da furor, da gelosia  
io mi sento soffocar.  
Presto, presto, il ciel minaccia.  
Poi faremo insieme i conti.  
Anche noi siamo qui pronti  
l'eroina a seguitar.  
Non occorre, qui restate,  
non vi state a incomodar.  
Ma già il ciel divien più fosco.  
Presto usciam da questo bosco.  
Su venite alla capanna,  
vi preghiamo in cortesia,  
là potrete desinar.  
Più vicina è l'osteria,  
(che possiate qui crepar).  
Fischia il vento alla foresta...  
fiero turbine si desta...  
come mai di qua scappar?  
ah che omai non v'è più tempo,  
già la pioggia è incominciata.  
Sotto gli arbori celata  
finché passa io vo' restar.  
(vanno sotto un arbore per ripararsi dalla pioggia)  
Temeraria, a casa vieni.  
Oh, restate, e voi volate  
due mantelli a ritrovar.  
(due servi di Milord partono correndo)  
Oh che orribile diluvio!  
che fracasso, che ruina!  
Io mi sento, me meschina  
dalla testa ai piè bagnar.  
Questa quercia è assai più folta,  
qua venite...  
(conducono le ragazze sotto l'altro albero)  
Volta, volta.  
Oh che orribile diluvio!  
che fracasso, che ruina!  
Vien, briccona, al genitore.  
Vieni, ingrata, al fido amante.

(i servi recano i mantelli)

MILORD

A me questo.

LEANDRO

Ed a me l'altro.

MILORD E LEANDRO

(Poverine!...)

(le coprono col mantello)

EURILLA

Presto, presto.

LISOTTA

Sotto questi due mantelli  
ci possiam così salvar.

TUTTI

Ah più irato il turbine cresce!  
alla pioggia, alla procella,  
fiera grandine si mesce.  
L'acqua, i lampi, i tuoni, il vento  
camminar ci fanno a stento.  
Affrettiam, compagni, il passo,  
per sortir da questo orror.

---

# ATTO SECONDO

---

## Scena prima

*Campagna aperta: in fondo collinetta praticabile: come nell'atto primo.  
Alcuni Contadini, e Contadine intente a diversi lavori: ai lati veduta di  
bosco.*

*Lisotta, ed Eurilla che lavorano, e cantano con gli altri il seguente coro.  
Rusticone appiè del colle.*

### CORO

La tempesta è già calmata.  
Il periglio è omai svanito:  
ride il cielo, e un'aura grata  
scherza, e invita a lavorar.

**RUSTICONE** In che razza d'impiccio diabolico  
son io con questi cari forestieri?  
Oh quanto volentieri  
me li torrei d'intorno! Ove son iti?  
Che progetti hanno in testa or che di nuovo  
tornar denno a parlarci? Il mio segreto  
è riposto in me sol: pur non son cheto.  
Certe tronche parole... certi sguardi...  
mi par che si sospetti, e si potria  
leggermi in faccia la bricconeria.  
Pensiamci un poco su: caso che mai  
dovessi confessar che a me fu data  
l'Olimpia che si cerca...  
Questo caso è impossibile, ma posto,  
che possibile diventi... al punto estremo  
non potresti dir che questa Olimpia è Lisa?  
Bravissimo! in tal guisa  
fo contessa la figlia;  
mi assicuro Eurilletta, a cui col tempo  
l'affare imbroglierò sì che si accordi  
a diventar mia moglie...  
oh che bestia! oh che bestia!  
e pria non ci pensai... ma la cassetta?  
Dirò che fu involata:  
vadan poscia a cercar dov'è celata.

*Continua nella pagina seguente.*

RUSTICONE Non resta che Sandrino: io gli ho promessa  
per questa sera stessa  
la man della Lisotta: è necessaria  
una spiritosetta invenzione  
degnà di Rusticone  
per ritardar le cose... ei viene... ah figlio,  
(piange)  
figlio, piangi con me.

SANDRINO Che cosa è nato?

RUSTICONE Piangi, e poi te 'l dirò. La nostra Lisa  
la tua sposa futura,  
quella bella ragazza...

SANDRINO Cos'ha?

RUSTICONE Poveri noi! Divenne pazza.

SANDRINO La Lisa!

RUSTICONE La mia figlia.

SANDRINO Via non c'è mal: difetto di famiglia.  
(ridendo)

RUSTICONE Tu ridi?

SANDRINO Rido certo...  
lasciate ch'io la sposi  
e ve la do guarita.

RUSTICONE Che? Sposarla?  
Ella d'altro non parla  
che di nozze di principi, e di conti.  
Corre da valli a monti  
cercando i forestieri,  
beffandosi di noi.

SANDRINO Non c'è che questo?  
Io la prendo com'è.

RUSTICONE Ed io non te la do.

SANDRINO E me 'l dite sì franco?

RUSTICONE Son suo padre,  
e posso comandarlo.

SANDRINO Me l'avete promessa.

RUSTICONE Saggia, ma non ossessa.

SANDRINO Ed io la voglio  
se avesse addosso settecento diavoli.

RUSTICONE Eh va' via, che sei pazzo.

SANDRINO O datemi la Lisa, o ch'io m'ammazzo.



Senza la mia Lisotta  
vivere non potrei.  
Il core io diedi a lei,  
né ad altra io mai darò.  
Non chiedo, e non m'importa,  
che pazza, o savia sia;  
la bella Lisa è mia,  
com'è la sposerò!  
Siete ostinato ancora?  
Ancor dite di no?  
Ah padre crudele...  
ah barbara sorte...  
a un'alma fedele  
voi date la morte;  
e già che il volete  
meschino morirò.  
Ma pria lo vedrete,  
vendetta farò.

(parte verso il bosco)

## Scena seconda

*Rusticone solo.*

Fa' pur quel che ti pare;  
di te non ho paura: il piano mio  
coi due spioni eccellenze  
è per bacco eccellente!  
Andiamci un po' ad unir coll'altra gente.

(va sul colle)

## Scena terza

*Eurilla, poi Lisotta con falce in mano, indi Rusticone.*

**EURILLA** Di momento in momento  
(scende a destra) cresce il mio turbamento,  
la mia confusion... Questo timore  
del genitor... le insolite carezze...  
la gelosa custodia...  
i detti misteriosi... e sopra tutto  
l'inclinazion che a mio dispetto ancora  
per quel signore io sento...

- LISOTTA Cara signora falce garbatissima,  
andate un poco al diavolo; vi pare  
d'esser voi cosa degna  
di stare in una man da gentildonna?  
Oh con un'altra gonna,  
con una ricca scuffia, anelli e gioie!  
Come sarò più bella.
- EURILLA E segui ancora a far la pazzarella?  
Cara la mia Lisotta  
finisci questi sogni.
- LISOTTA E cosa ci entra  
ne' fatti miei la signorina?
- EURILLA Io parlo  
perché ti voglio ben, perché mi spiace  
che faccia certe cose,  
che ti rendon ridicola, perché  
mia sorella tu sei,  
e perché i torti tuoi son torti miei.
- LISOTTA Troppe grazie! Anzi ascolta  
s'è ver che mi vuoi ben, non dir giammai  
che tu sei suora mia.
- EURILLA Perché?
- LISOTTA Perché non posso  
crederti mia sorella.  
Siamo troppo dissimili.
- EURILLA Oh per bacco  
non vorrei somigliarti.  
Tu giri tutto il dì, ciarli, civetti,  
parli senza ritegno, odi il lavoro,  
sei libera con tutti, insulti, oltraggi  
me, tuo padre, il tuo sposo; io...
- LISOTTA Tu sciocchissima  
chiacchieri per invidia:  
credi tu ch'io non sappia,  
che quando alcun mi guarda,  
mi vagheggia, mi loda,  
crepi di rabbia, e resti una marmotta?
- EURILLA O povera Lisotta!  
Come ti burli! sappi,  
che in un dì mi vorrei far correr dietro  
tutto quanto il villaggio, se volessi  
far le cose che fai:  
ma non le farò mai; la sfacciataggine,

Continua nella pagina seguente.

EURILLA l'ardir, la vanità, la sfrontatezza  
diverte, fa piacer, ma non s'apprezza.  
I primi a biasimarla  
son quelli che la cercano;  
ma una giovine onesta,  
contegnosa, modesta  
anche dai dissoluti  
si rispetta, s'ammira, e si desia;  
e n'hai l'esempio in me, sorella mia.

LISOTTA Oh che esempio! oh che esempio! ignorantissima!

EURILLA Lisotta, olà Lisotta  
non istancar il mio buon cor; se seguiti,  
ti pentirai.

LISOTTA Che muso  
da fare ch'io mi penta! Puf!

EURILLA Finiscila.

LISOTTA Pif!

EURILLA Finiscila dico: tu non lo sai  
quel ch'io farò se tu sdegnar mi fai.

EURILLA Son più dolce assai del zucchero,  
amorosa, e di buon core:  
ma ancor io mi sento un'anima,  
ma ogni serpe ha il suo velen.  
E se un dì mi farai perdere  
la pazienza, la prudenza,  
mi saprò da te difendere,  
saprò quel che far convien.

LISOTTA Saprai far? contadinaccia!  
Cosa è quel che far saprai?  
Ch'io ti dica peggio assai,  
ch'io ti strappi mezzo il crin!

*(qui sorte Rusticone ma non è veduto)*

EURILLA Io vorrei, che osassi torcermi  
o toccarmi un pel d'un braccio,  
giuro al ciel che di te faccio  
quel che far non sa Sandrin.

LISOTTA Meschinella!

EURILLA Petulante!

*(Eurilla prende con forza Lisotta per la mano, e la gira destramente attorno alcune volte)*

Insieme

EURILLA Se ti prendo, tracotante  
resti là come un pulcin.

LISOTTA Oh che forza da gigante!  
Resto qua come un pulcin.

RUSTICONE Brava, brava, castiga, mia figlia,  
questa pazza che ognor ci scompiglia,  
e tu sciocca, dov'è più la bocca,  
la baldanza, l'ardire dov'è?

EURILLA Caro padre, si fece per gioco.  
Deh, sorella perdona al mio foco:  
dammi un bacio, ritorna al mio seno,  
e fa' pace per sempre con me.

LISOTTA Sì ti bacio, t'abbraccio, ti stringo;  
(sallo il ciel se non simulo, e fingo:  
maledetta ha più forza di me.)

RUSTICONE Oh che cor! Che dolcezza, che tratto:  
inginocchiati, testa da matto;  
(a Lisotta)  
all'onor della nostra famiglia  
oh che figlia, oh che figlia, oh che figlia!  
no che al mondo l'uguale non v'è.  
(Vedo ben che non nacque da me.)  
Zitto! Udite che suono?  
(si sente da lontano un preludio di strumenti da fiato)

EURILLA Che musica gentil!

LISOTTA Saran sicuro  
(sempre allegramente) quei cavalier, che vengono per me.

RUSTICONE Son essi per mia fé: olà giudizio!  
(a Lisotta)  
Tu Eurilla mia qui sta'.  
(si mette Eurilla dietro le spalle)

LISOTTA Or gli effetti vedrem di mia beltà.

## Scena quarta

*Milord, e Leandro preceduti da una banda di strumenti da fiato e seguiti da alcuni Servi riccamente vestiti: un di questi porta un gran bacile coperto. Séguito di Contadini, e Contadine.*

MILORD Già che il ciel, cari amici,  
s'opponne ai voti nostri, e vane furo  
le mie cure, le vostre, onde scoprire  
la sospirata erede, io voglio almeno  
pria di tornar in Scozia una memoria  
del mio core lasciarvi.

EURILLA (Oh cielo! ei parte?  
Morir mi sento.)

RUSTICONE (Bravo! se ne va!)

LISOTTA Partirete anco voi?

LEANDRO Ah s'è purtroppo  
(con caricatura) partir deggio, o mia vita.

LISOTTA (piano a Leandro, poi si ritira)  
Andate al diavolo.

MILORD Quest'oro o buona gente  
dividete tra voi: tu che sei padre  
di s'è buone ragazze  
tieni quest'orologio.  
(se lo cava dal fianco)

RUSTICONE Mille grazie.  
(Fin qui l'affar va bene.)

LEANDRO (Come gitta i quattrini! Facea meglio  
a regalarli a me.)

MILORD Voi, mie carine,  
queste bagatellucce.  
(scopre il bacile)  
Godete ad amor mio! (Vedrem se giova  
o s'è inutil tal prova.)

LISOTTA Oh quante cose!  
Lasciatemi veder: che bel monile!  
che fibbie! che smanigli!  
e questo anello è d'oro!

(nel prendere molte cose a un tratto Lisotta lascia cadere un ritrattino: Eurilla lo prende, e lo guarda con sorpresa, Milord la sta osservando)

LEANDRO S'è cara mia!

LISOTTA Questo lo vo' per me.  
E questo ancor, e questo che cos'è?

LEANDRO Uno specchio.

LISOTTA Uno specchio? oh caro! oh buono!  
guardate un poco come bella io sono!

MILORD (Attonita mi pare.)

EURILLA (Oh dèi che palpiti,  
che tumulto, che moti  
entro il sangue io mi sento.)  
(guarda il ritratto)

LEANDRO (Intendo il gergo.)

MILORD Cosa state guardando,  
Eurilletta vezzosa?

EURILLA Signor, guardo un sembiante  
per me s'è interessante.

RUSTICONE (Che diavolo sarà?)

MILORD Quello è il ritratto  
della sposa del conte di Clerval.

RUSTICONE (Non sento mai tal nome  
senza che mi si rizzino le chiome.)  
EURILLA È mio?  
MILORD Vostro se aggradavi.  
RUSTICONE Ignorante!  
Cosa ne vuoi tu fare?

EURILLA

Lo voglio baciare  
da sera a mattino,  
vicino vicino  
vo' porlo al mio cor.  
Oh quanto quest'anima  
consola, ed alletta!  
Andar deh lasciatemi  
soletta soletta;  
in quello la vista  
vo' pascere ognor.

(parte)

MILORD (Oh numi, e qual sarà  
se non è questa di Clerval la figlia.)  
LEANDRO (Son fuori di me per meraviglia.)  
RUSTICONE (Presto si scopre tutto.)  
LISOTTA Ed io me n' vado  
a pulirmi, e guardarmi a modo mio;  
grazie alla lor bontà, padroni addio.

## Scena quinta

*Rusticone, Milord, e Leandro.*

MILORD (Son stordito.)  
RUSTICONE (Son morto.)  
LEANDRO (La cosa è evidentissima.)  
MILORD (Seguitiamo coll'arte.) Rusticone  
confabuliamo un po' così tra noi.  
Qual è la primogenita  
delle figliole tue?  
RUSTICONE È morta.  
(risoluto)  
LEANDRO È morta!  
(con ironica furberia)

MILORD E qual di quelle due  
è la più vecchia?

RUSTICONE Che domande!

MILORD Ho in testa  
un pensiero utilissimo per lei.

RUSTICONE (Non so qual deggia dir.)

LEANDRO (Parmi imbrogliato.)

RUSTICONE *(baciagli ridendo la mano)*  
Signor vi son ben grato.

MILORD E quale è dunque?

RUSTICONE Ve lo può dir chiunque. (Io non vorrei  
che prove della nascita chiedesse.)

MILORD Dimmelo tu.

RUSTICONE Se bene mi ricordo,  
Eurilla prima nacque.

LEANDRO Se bene si ricorda!  
*(come sopra)*

RUSTICONE Certamente.  
Ho tante cose in mente.

MILORD Ove son nate?

RUSTICONE L'una  
in Londra è nata, e l'altra nell'America.  
(Mi vorrei pur schermire.)

MILORD (Ah volpe, volpe  
ti coglierò) In qual anno  
tu sei stato maritato?

RUSTICONE Uh uh! è cosa antica.

MILORD Avesti molti figli?

RUSTICONE N'ebbi... n'ebbi.  
La storia è un po' lunghetta: or con bell'ordine  
tutto vi ridirò: le cose mie  
son limpide, son chiare:  
(convien coll'arte impasticciar l'affare).

L'anno mille settecento  
cinquantotto, o poco più:  
forte al punto: state attento,  
mi sposai con una giovane  
fior di grazie, e di virtù.  
Tre figliuole il ciel mi diè,  
perché una, e due fan tre:  
e fan tre nel modo stesso

*Continua nella pagina seguente.*

RUSTICONE una, un'altra, e un'altra appresso.  
 In vent'anni tre figliuole,  
 che per altro or son due sole  
 perché l'altra più non c'è.  
 Non è poi la gran famiglia;  
 e si tratta che ogni figlia,  
 benché resti senza madre,  
 quando è figlia di buon padre,  
 bella, o brutta, brutta o bella,  
 sempre è figlia, sempre è quella,  
 e si deve maritar.  
 Questo conto è così chiaro,  
 che l'intende anche un notaro,  
 lo so io, lo sanno tutti,  
 e non v'è da replicar.  
 (Gliel'ho fatta, son confusi,  
 son storditi, son delusi:  
 che diletto, che spassetto,  
 più non san cosa pensar.)  
 (parte)

## Scena sesta

*Milord, e Leandro, poi Eurilla.*

MILORD Udisti?  
 LEANDRO Udi.  
 MILORD Ti sembra  
 che resti più alcun dubbio?  
 LEANDRO Ah! questa è certo  
 l'Olimpia che cercate.  
 Ma come poi convincerlo?  
 MILORD Di questo  
 a me lascia la cura: i passi suoi  
 tu seguita frattanto; e quanto puoi  
 cerca d'intrattenerlo: è ben ch'io sappia  
 dove va, quel che fa, con chi favella,  
 cosa tenta, che dice: intanto voglio  
 Eurilla ancor veder: forse da lei  
 prenderan nuovi lumi i dubbi miei.  
 Eccola: quanta è vaga!  
 (si ritira)  
 EURILLA Oh caro! oh benedetto! il più bel volto  
 non vidi a' giorni miei: pare che anch'esso  
 mi guardi, e rida! ah!  
 (vedendo Milord, mette un grido)





EURILLA Son folti, son neri.  
MILORD Quegli occhi osservate.  
EURILLA Son lieti, e sinceri.  
MILORD Le tinte...  
EURILLA Vivaci.  
MILORD Gli sguardi...  
EURILLA Loquaci.  
MILORD E tutto il semblante...  
EURILLA Spirante bontà.  
MILORD Quei crini, quegli occhi,  
quei sguardi gentili  
son tutti simili  
in grazia, e beltà.  
EURILLA Oh stelle che palpiti  
nel seno mi sento,  
che dolce preludio,  
che intender non fa!  
MILORD Che moti! che palpiti!  
che strano contento!  
Se Olimpia non sei  
oh dèi! Qual sarà?

(Eurilla parte, Milord vuol partire ma sentendo parlare torna indietro)

## Scena settima

### *Sandrino, Leandro, e Milord.*

SANDRINO Sì signore: io medesimo lo trovai,  
non son ancor due ore,  
chiuso nell'orto.  
LEANDRO E avea  
la zappa ancora in mano  
e il mantello per terra?  
SANDRINO Quante volte  
ve lo deggio ridir?  
LEANDRO E si vedea  
mosso il terren di fresco?  
SANDRINO Questo poi  
si può vedere ancora.  
LEANDRO E sì confuso  
quando sorpreso l'hai ti parve?  
SANDRINO Sì.

LEANDRO All'amico si voli. Ah siete qui.  
Capiste?

MILORD Ho già capito.  
Sai dov'ora è quel birbo?

LEANDRO Appiè del colle,  
smanioso, ed attonito  
poco prima il raggiunsi: ivi con arte,  
come voi m'ordinaste, io lo trattenni;  
alfin fuggimmi: io venni  
per avvisarvi, e ritrovai per via  
il villan che vedeste, il qual narrommi  
le cose che sentiste,  
oltre varie querele  
di Rusticon, di Lisa,  
che in isposa ei pretende.

MILORD Ah non si tardi!  
(a Sandrino)  
Tu presto a casa vola, teco prendi  
due abiti villeschi, e qui li porta:  
tu qui sta' fin ch'io torno.  
(a Leandro)  
Io vado a dar certi ordini,  
e a pigliar meco alcun della mia gente.

SANDRINO (partendo)  
E la Lisa fia mia?

LEANDRO Sicuramente.  
Or cosa farò qui? ma vien Lisotta...  
Con questa mattarella  
divertiamci un pochino.

## Scena ottava

*Leandro, e Lisa ornata di tutti gli abbigliamenti guardandosi nello specchio.*

LISOTTA Questi occhi, queste ciglia,  
questo nasin di neve,  
questo bocchin di rose  
non poteano esser cose  
nate da un contadino: ah son più bella  
di Venere, del sole, e dell'aurora.  
Mi potessi veder di dietro ancora.  
Che cosa fate qui?



LISOTTA Vo' che così adornata  
mi veda; se gli piaccio,  
forbitevi la bocca,  
che la bella Lisotta a voi non tocca:  
s'ei poi facesse il matto;  
fatta è la vostra sorte, io sono vostra,  
vi sposo, e buona notte: va pulito?

LEANDRO Ottimamente.

LISOTTA E voi da buon marito  
pensate a divertirmi: io voglio in tutti  
i dì delle mie nozze  
i possibili gusti, e feste, e giochi,  
e ballo a più di mille,  
e invito a più di cento,  
e una musica poi da far spavento.

Non vo' già che mi suonino  
pive, sampogne, o pifferi,  
chitarre, o colascioni,  
tamburi, lire, o nacchere,  
né sveglie, né bussoni,  
ribecche, o dabuddà.

Ci voglio li violini,  
arpe, oboè, salteri,  
viole, violoncelli,  
e flauti traversieri,  
fagotti e contrabbassi,  
e i clarinetti, e i timpani,  
e le trombette, e i corni,  
e tutti li strumenti  
che s'usano in città.

(parte)

## Scena nona

### *Leandro, poi Milord.*

LEANDRO Quanto è cara costei  
nella sua bizzarria.

MILORD Leandro eccomi a te, tieni quest'arme,  
quest'abito ti metti, e vieni meco.

LEANDRO Dove dobbiamo andar?

MILORD

Furtivamente

di Rusticon nell'orto  
 introdur ci dobbiam: più inosservati  
 al favor di quest'abiti  
 ai villani saremo: indi improvvisa  
 sarà la mia scoperta a quell'indegno:  
 vedrà quel che san far amore, e sdegno.

(partono)

## Scena decima

*Orto come al primo atto.*

*Sandrino sulla sommità del muro che accomoda due scale; poi Milord, Leandro, e séguito di Gente per le scale, indi Rusticone, Eurilla, Lisotta, e Contadini.*

SANDRINO

Preparate ho già le scale,  
 ed ancor non viene il conte:  
 zitto: il veggio appiè del monte:  
 ehm, ehm, ehm, venite qua.  
 Rusticone è fuor di casa,  
 ho pur colto un buon momento:  
 che vendetta! che contento!  
 A burlarmi imparerà.

(discende nell'orto)

MILORD

(dalla sommità del muro poi discende)

Tutto tace, alcun non viene:  
 segua ognuno i passi mie;  
 oh che colpo se va bene  
 per quel perfido sarà.

SANDRINO

Questo è il loco ove l'amico  
 vidi già scavar la fossa.

(Sandrino conduce Milord alla fossa; gli altri discendono)

MILORD

Ah che mossa è qui la terra!

(a Sandrino)

Per di dentro l'uscio serra,  
 sicché alcun non possa entrar.

Insieme

MILORD

Una prova manifesta  
 spero qui di trovar.

LEANDRO E

SANDRINO

Una prova manifesta  
 spera qui di trovar.

CORO Io non so che storia è questa  
né com'ha da terminar.

LEANDRO Al di fuor levi la scala  
chi nell'orto ultimo cala.

MILORD  
(a Sandrino e Leandro) Voi scavate, e voi frattanto  
state ai buchi ad osservar.

LEANDRO Ehi mi par che venga gente.

MILORD Seguitate, non fa niente.

SANDRINO Vien lo stesso Rusticone.

MILORD Venga venga, quel briccone:  
badi ognuno al suo lavoro,  
che un tesoro dée qui star.

CORO Badi ognuno al suo lavoro,  
che un tesoro dée qui star.

RUSTICONE Ah chi v'è nell'orto mio!

MILORD Fate presto: scavo anch'io.

RUSTICONE Me meschin! Rubato io sono.  
*(guarda nell'orto dall'albero)*  
Figlie, ai ladri, ai ladri o gente,  
un soccorso per pietà.

MILORD Qualche cosa veder parmi,  
che risplende sotto terra.

RUSTICONE, EURILLA  
E LISOTTA Gente, amici, all'armi, all'armi;  
ah gettiam la porta a terra!

MILORD Ecco ecco: fuor cavate.

RUSTICONE, EURILLA  
E LISOTTA Meco gli urti raddoppiate:  
assassini malandrini,  
vi vo' tutti scorticar.

GLI ALTRI Oh che gioia, o che contento,  
sento l'alma giubilar.

MILORD Presto aprite, e ritiratevi,  
e veggiam cosa san far.

*(Rusticone entra precipitosamente con legno in mano. Milord si cava l'abito villesco, e si vede l'ordine)*

RUSTICONE Oh dèi! sogno, o son desto?

**MILORD** Non sogni, non sogni,  
 scellerato villano! in me ravvisa  
 il figlio di milord  
 signor di questi lochi: il cielo alfine,  
 e la prudenza mia tutto scoperse  
 le tue menzogne, e i tradimenti tuoi.  
 Empio! or nega se puoi,  
 che a te si diede di Clerval la figlia,  
 e che di queste due l'una non sia?

**RUSTICONE** Ah signor, ascoltate...

**MILORD** Taci... io voglio,  
 che l'intero villaggio  
 le tue colpe conosca;  
 (ad alcuni del suo seguito)  
 a radunarlo  
 o miei fidi volate: a voi frattanto  
 questo scrigno confido,  
 quel ribaldo consegno,  
 e con la vera la supposta figlia.  
 Nella pubblica piazza  
 verrete:

(a Rusticone)  
 al mondo in faccia  
 tu le chiavi ne porta  
 tutto si scoprirà.

**RUSTICONE** Figlie... amici... signor...

**MILORD** Non c'è pietà...

Tu perfido osasti  
 mancare di fede,  
 tu un padre ingannasti,  
 che in guardia ti diede  
 la speme, l'oggetto  
 del tenero amor.  
 Per te in basso stato  
 oppresso languio,  
 ch'il cielo, ch'il fato  
 destina al cor mio;  
 paventa l'effetto  
 d'un giusto rigor.  
 E intanto il mio bene  
 consoli le pene,  
 che l'ore di giubilo  
 s'appressano al cor.

(parte con Sandrino e Leandro)



## Scena undicesima

### *Rusticone, Lisotta, ed Eurilla.*

RUSTICONE (Rusticone al ripiego.) Ah mia signora...  
(s'inginocchia)

LISOTTA Cosa vegg'io!

RUSTICONE Perdon per carità

EURILLA (Cos'è tal novità?)

RUSTICONE Sappiate ch'io...

LISOTTA Voi...

EURILLA Cosa sarà mai?

RUSTICONE Vostro padre non sono.  
(con un sospiro  
risoluto)

LISOTTA Eterni dèi?  
Chi è dunque il padre mio?

RUSTICONE Il conte di Clerval.

LISOTTA (lietissima) Il conte? il conte, ond'io  
sono la contessina?

RUSTICONE Sì la contessa Olimpia.

EURILLA Oh me meschina!

LISOTTA Ah l'ho detto! L'ho detto!  
Ed altri no 'l credea.

RUSTICONE In faccia al mondo  
confesso il fallo, anzi l'inganno mio;  
un briccone son io, merito peggio.  
Ma la vostra bontà  
so che m'impetrerò grazia, e perdono.  
In casa mia cresceste,  
v'amai sempre qual figlia,  
per non perdervi solo  
padre vostro mi finsi, e come tale  
vi diedi alcuna volta  
qualche schiaffetto, e pizzico paterno;  
ma in fondo questo cor vi rispettava  
per la dama che siete.

LISOTTA Alzati miserabile,  
della clemenza mia prova gli effetti:  
e fatevi avanti, prosternatevi,  
chinatevi, atterratevi:  
io sono sua eccellenza la contessa;  
e in posterum sarò la Milordessa.

EURILLA Oh ciel più non resisto!  
(vuol partire)

LISOTTA Ehi bifolchetta,  
dove vai? Presto qui: pensa che adesso  
son la padrona tua: ti fo la grazia  
di baciarmi la mano.  
A te: più gentilmente.  
E tu pubblicamente un'altra volta  
domandami perdon di tanti torti,  
che sin oggi mi festi,  
(a Rusticone)  
e della libertà che ti prendesti.

RUSTICONE Eccellenza? eccellenza perdonate!  
E pizzichi, e ceffate,  
e pugni, e bastonate  
fur sintomi d'amor.

LISOTTA Recate presto  
a milord la novella;  
ditegli che sul fatto  
mandi a me la sua gente onde incontrarmi,  
e in gran treno alla piazza accompagnarli.  
E voi messi spedite in nome nostro  
per vicini villaggi, ed ordin date  
di condur suonatori d'ogni sorte  
fuori delle mie porte, e tutta notte  
fin che l'alba s'appressa  
farmi una serenata da contessa.

(parte seguita dai contadini, dai servi del conte, e da Rusticone)

## Scena dodicesima

### *Eurilla sola.*

Alfin son sola; alfine  
posso un libero sfogo  
a quest'alma lasciar... barbare stelle!  
Perché tante sventure, e tanti affanni  
inventaste per me? l'oscuro stato  
ove mi pose la fierezza vostra  
forse poco a voi parve,  
senza offrir vane larve  
al credulo mio core  
d'illusorie grandezze, e di splendore?

Continua nella pagina seguente.

EURILLA Dove or vado? che fo? con qual coraggio  
potrò guardar, potrò parlar a un padre,  
che rifiuta il mio cor? milord... oh numi,  
nascondasi a me stessa  
un'idea troppo vana: ad altri il cielo  
serbò sorte sì bella;  
infelice si torni, e pastorella.

Sola, e mesta tra i tormenti  
passerò languendo gli anni:  
e farò de' miei lamenti  
campi, e selve risuonar.  
Mi vedrà la notte, e il giorno  
neri oggetti all'alma intorno,  
e una barbara speranza,  
che vorrei, né so lasciar.  
Ah perché spietato amore  
nel mio core entrasti mai;  
perché vidi i cari rai,  
onde appresi a sospirar?  
(parte)

---

## Scena tredicesima

*Piazza pubblica.*

*Rusticone, e Lisotta coperta bizzarramente di fiori, in mezzo di vari  
Contadini, e Contadine.*

CORO

Evviva la bella  
sposina novella,  
l'erede, la figlia  
del nostro signor.  
Finor fu la gioia  
di questa pendice;  
ma a ciel più felice  
or guidala amor.

LISOTTA

Al giubilo vostro  
 s'unisce anche il nostro,  
 e grazie vi rendo  
 miei cari pastor.  
 Vi lascio per sempre  
 boscaglie, e contadi,  
 palazzi, e cittadi  
 mi chiamano a lor.

CORO

Evviva la bella  
 sposina novella,  
 l'erede, la figlia  
 del nostro signor.

RUSTICONE

Soffrite, signora,  
 ancora un amplesso.

LISOTTA

Quest'ultimi istanti  
 t'è tutto concesso.

Insieme

RUSTICONE

Che teneri pianti  
 mi vengon dal cor!

LISOTTA

Che teneri pianti  
 gli vengon dal cor!

## Scena quattordicesima

### *Milord, Leandro, e detti.*

MILORD

(senza veder Lisotta)

Ah voli al mio seno  
 l'amato tesoro,  
 e un dolce ristoro  
 in me troverà.

LISOTTA

Son pronta, son lesta  
 vedetemi qua.

MILORD E LEANDRO

Oh stelle! la Lisa  
 del conte è la figlia?

LISOTTA

La Lisa.

RUSTICONE

La Lisa.

TUTTI

(accennando Rusticone)

Giurato ei ce l'ha.

MILORD Ah perfido, ancora  
deluder mi tenti?  
Ma i tuoi tradimenti  
ciascuno or vedrà.

RUSTICONE Signore...

MILORD Ti scosta  
malnato villano:  
le prove ho in mia mano  
di tue falsità.

RUSTICONE E LISOTTA La coda anche in questo  
il diavol porrà.

MILORD Eurilla non veggo:  
ah dove sarà!

LEANDRO Sandrin con Eurilla  
s'appressano già.

## Scena ultima

### *Sandrino, Eurilla, e detti.*

EURILLA Eccellenza ai vostri piedi  
prende gli ultimi congedi,  
contadina sventurata  
destinata a sospirar.

RUSTICONE Temeraria in sua presenza...

LISOTTA Temeraria in mia presenza...

MILORD Sorgi, e lasciala parlar.

SANDRINO Che colei contessa sia?  
Ne comincio a dubitar.

EURILLA E SANDRINO Lieti giorni di contento  
sien compagni al viver vostro,  
ed a me qualche momento  
non vi spiaccia di pensar.

MILORD Ah l'iniquo invan pretende  
tanto bene a me involar.

SANDRINO Che sia qualche furberia  
che il birbon cercò inventar?

EURILLA Io tornando, in campi, e selve  
piangerò tra piante, e belve.  
Dal destino assai punita  
per quel ben che osai sperar.

Insieme

LISOTTA  
(ad Eurilla)

MILORD

LISOTTA, EURILLA,  
RUSTICONE,  
SANDRINO E CORO

MILORD

RUSTICONE

MILORD

SANDRINO

MILORD  
(alle ragazze)

LISOTTA, EURILLA,  
RUSTICONE,  
SANDRINO E CORO

LISOTTA

RUSTICONE

MILORD

LISOTTA  
EURILLA

LEANDRO E MILORD

Dunque addio.

Resta mia vita.  
Il tuo pianto, il tuo dolore  
saprò tosto consolar.  
Qua la cassa: e tu ribaldo  
fuor la chiave, e s'apra presto,  
il suo inganno manifesto  
ora io spero al mondo far.

Oh che rabbia, che dispetto!  
ma saprommi vendicar.  
Là non v'è che gemme, ed oro;  
guarda pur quanto ti par.  
Nuovo raggio di speranza  
mi comincia a balenar.  
Che ricchezze, che tesoro!  
quel briccon volea rubar.

Non c'è altro? e tante carte,  
che Clerval commise a te?

Giuro a Venere, ed a Marte  
altro il conte a me non diè.

Guardiam dunque, qui saranno.  
(guardando di nuovo entro la cassetta)  
Non c'è nulla.

Un altro inganno.

Ma cos'è codesta cifra?  
A. I. F.!... che mai vuol dire?  
Io non so cosa capir...

A. I. F.

La cosa è chiara:  
A: a; I: io; F: felice.

Brava brava così dice:  
così intendere si dé.

Questo poi nulla significa,  
no che il senso tal non è,  
voi che dite, Eurilla mia?

Quella sciocca cosa fa?  
Se a lui carte fur commesse,  
e le carte egli non ha.  
Qui saran le carte stesse,  
ed allor si capirà.

A. I. F. Aprasi Il Fondo.

Ah veggiam poter del mondo.

RUSTICONE E LISOTTA S'apra il fondo: ah ah ah!

MILORD, LEANDRO C'è un secreto in verità.

MILORD Spingi presto!

TUTTI Eterni dèi!  
La scoperta qui si fa.

(apresi il fondo, ed escono molte carte)

MILORD Trema ribaldo, trema:  
or scopriremo il vero.  
Qui scrisse il conte stesso.  
Leggi Leandro: adesso  
vedrem chi Olimpia sia,  
o se ingannommi il cor.

RUSTICONE E LISOTTA Chi pensato avria  
tal contrattempo ancor!

LEANDRO «*Bambinella di quattr'anni  
io lasciai misera figlia  
al mio fido Rusticone  
che alla madre appien somiglia.*»

SANDRINO, MILORD E  
EURILLA Che alla madre appien somiglia.

LEANDRO «*A lui diedi una porzione  
del denar che avea salvato,  
ed il resto gli ho lasciato  
per la figlia meschinella,  
e gli indizi che sia quella  
onde togliere ogni equivoco,  
e salvare un tal tesoro  
scritti son del foglio al piè.*»

MILORD Leggi lento: il meglio or viene.

SANDRINO E EURILLA Bene bene per mia fé.

LEANDRO «*Naso grande, e mano candida  
capel nero, e ciglio oscuro  
largo il fianco, il piè brevissimo,  
bianco il dente, un neo sul volto,  
sottil labbro, e rubicondo,  
ampia fronte, e viso tondo,  
e vicino al destro orecchio  
semicerchio porporino.*»

LEANDRO E MILORD Ah che tutto è appien conforme!

CORO Colorito, segni, e forme  
mano, bocca, naso, e crin.

RUSTICONE Figlia, è fatta la frittata.  
Ah Lisotta sventurata,  
felicissimo Sandrin!

**MILORD**  
(a Rusticone) Scellerato, or qual dirai,  
che di quelle Olimpia sia?

**SANDRINO**  
(a Lisotta) Bricconcella or vanterai  
la tua nobile genia.

**RUSTICONE** Ah peccai... signor... peccai...  
ecco qua la figlia mia,  
(addita Lisotta)  
ecco Olimpia, ed ecco un misero  
che vi chiede carità.

**MILORD** No fellow...

**EURILLA** Ah ch'io da lui  
ebbi ognor segni d'affetto:  
perdonate al poveretto,  
io per lui chiedo pietà.

**MILORD** Idol mio, vieni al tuo sposo.  
Questo tratto generoso  
più al mio cor cara ti fa.  
Ti perdono, tutto oblio...

**SANDRINO** E l'esempio seguo anch'io:  
Lisa mia, vieni un po' qua.

**LISOTTA** Vengo vengo, Sandrin bello,  
e cervello ho fatto già.

**TUTTI** O che amabili maniere  
o che gare di bontà!

Insieme

UNA PARTE

Ecco come in quella *CIFRA*  
ogni cosa si decifra  
per la mia felicità.

L'ALTRA PARTE

Ecco come in quella *CIFRA*  
ogni cosa si decifra  
per la mia fatalità.**TUTTI**Questa *CIFRA* dunque viva,  
e con lei gli sposi amanti,  
e tra gridi e suoni, e canti  
dolci auguri al ciel s'innalzino  
di futura ilarità.



---

# INDICE

---

Personaggi.....	3	Scena prima.....	31
Atto primo.....	4	Scena seconda.....	33
Scena prima.....	4	Scena terza.....	33
Scena seconda.....	8	Scena quarta.....	36
Scena terza.....	8	Scena quinta.....	38
Scena quarta.....	11	Scena sesta.....	40
Scena quinta.....	13	Scena settima.....	42
Scena sesta.....	16	Scena ottava.....	43
Scena settima.....	18	Scena nona.....	45
Scena ottava.....	20	Scena decima.....	46
Scena nona.....	22	Scena undicesima.....	49
Scena decima.....	24	Scena dodicesima.....	50
Scena undicesima.....	25	Scena tredicesima.....	51
Atto secondo.....	31	Scena quattordicesima.....	52
		Scena ultima.....	53

---

## BRANI SIGNIFICATIVI

---

Eccomi a piedi tuoi (Leandro e Lisotta) .....	44
Sola, e mesta tra i tormenti (Eurilla) .....	51